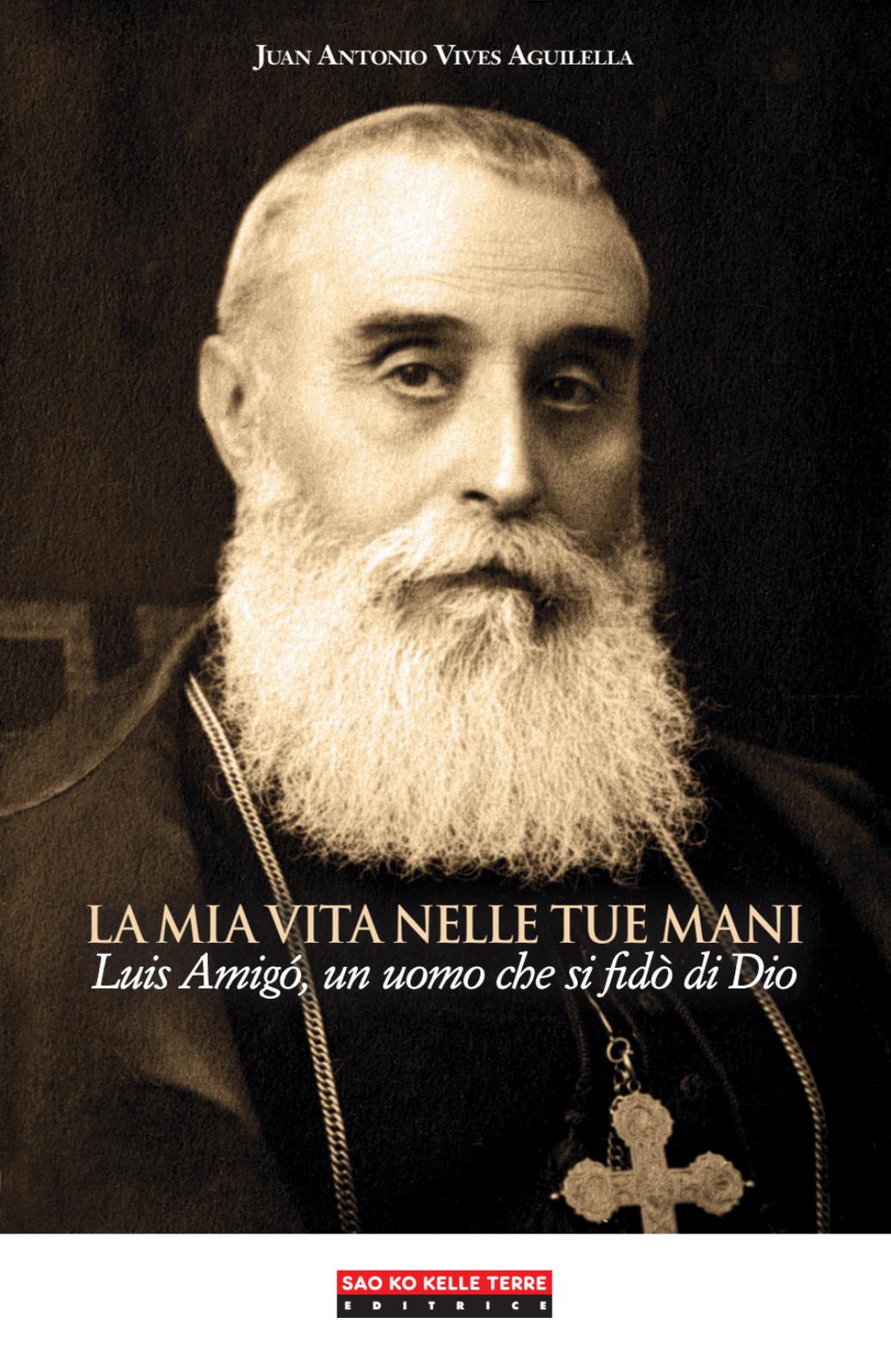


JUAN ANTONIO VIVES AGUILLELLA

A black and white portrait of Luis Amigó, a man with a very full, long white beard and mustache. He is wearing a dark, high-collared garment, likely a clerical or religious habit, with a chain and a cross pendant visible. The background is dark and textured.

LA MIA VITA NELLE TUE MANI  
*Luis Amigó, un uomo che si fidò di Dio*

SAO KO KELLE TERRE  
E D I T R I C E

JUAN ANTONIO VIVES AGUILELLA

LA MIA VITA NELLE TUE MANI  
*Luis Amigó, un uomo che si fidò di Dio*

SAO KO KELLE TERRE  
E D I T R I C E



Religiosi Terziari Cappuccini dell'Addolorata  
Curia generale  
Via B. Blunensthil, 28-36  
00135 Roma  
www.amigonianoscg.org  
mail: ilcooperatoreamigoniano@yahoo.it

*Titolo originale*  
Un hombre que se fió de Dios  
(Luis Amigó, su vuda y su obra)

*Traduzione dallo spagnolo*  
Antonio Giuri, TC

© 2017  
Sao Ko Kelle Terre Editrice  
San Giovanni Rotondo - FG  
mail: saokokelleterre.ed@libero.it

ISBN 978-88-6418-019-9

# Presentazione

*Mi hai sedotto, Signore,  
e io mi sono lasciato sedurre.*  
(Ger 20,7)

**L**a presentazione di Luis Amigó che voglio fare in queste pagine, vuole manifestare la seduzione che Dio operò nella vita di un uomo che si fidò di Lui.

Luis Amigó fu sedotto dall'amore di Dio all'amore verso i 'giovani emarginati'. In una società che non aveva ancora preso coscienza del problema della devianza giovanile egli intuitivamente si fa avanti per offrire soluzioni. E lancia ai suoi figli, le Religiose e i Religiosi Terziari Cappuccini, una sfida che ancora oggi mantiene tutta la sua forza e attualità: *Voi, amati figli e figlie, dice, che il Signore ha costituito pastorelli del suo gregge, dovete andare in cerca della pecorella smarrita [...]. Non abbiate paura di perire tra i dirupi e i precipizi cui molte volte dovette esporvi per salvare la pecorella smarrita [...].*

In un mondo dove il problema della gioventù non è migliorato, anzi si aggrava di giorno in giorno, in un mondo di 'bambini senza giocattoli' e di 'giovani senza sogni', dove la droga vuole sostituire la mancanza di affetto, di comprensione e di accoglienza, che non riceve da una società disumanizzata.

In un mondo in cui i giovani gridano nel silenzio e negli sguardi inespressivi mostrano la loro insoddisfazione e cercano una mano amica che li aiuti, li comprenda, condivida il loro tempo, le loro allegrie e le loro pene, i sogni e i disincanti, che sappia sognare, come essi sognano, un mondo più umano, più giusto, più fraterno e che giunga anche a credere che le utopie possono diventare realtà.

In un mondo in cui la gioventù, spesso invischiata in un annichilente passatismo, ha bisogno di una luce che mostri

esistenzialmente il senso che non ha trovato nel consumismo, nella droga, nel sesso...

In un mondo cosiffatto, la 'sfida' di Luis Amigó, a ottantatre anni dalla sua morte, sempre vivida, acquista oggi nuova forza e nuovo vigore.

Se vuoi conoscere un po' più della storia di quest'uomo di talento, dell'alternativa che offre, accompagnami lungo il cammino della sua vita e della sua opera.

*Juan Antonio Vives Aguilera*

PRIMA PARTE

# La vita



# Infanzia e giovinezza

*Il bambino cresceva e si fortificava,  
pieno di sapienza, e la grazia di Dio  
era sopra di lui.  
(Lc 2,40)*

Società dominata da sogni di grandezza. Società dai grandi edifici che nascondono nelle immense città la miseria che abita nelle piccole e povere capanne. Dove grandi macchine cambiano velocemente e come per incanto gli stessi contorni geografici e distruggono la primitiva e salubre bellezza dell'ambiente. Società in cui grandi e micidiali missili minacciano costantemente la minuscola esistenza di coloro che li costruiscono; in cui spesso si è perduta, anche nei bambini, la capacità di ammirare e di meravigliarsi. È questa la società nella quale ci è toccati vivere.

In mezzo a tanta megalomania, la vita di Luis Amigó, presentata con la semplicità e la normalità che l'hanno caratterizzata sin dall'infanzia, corre il rischio di non attrarre la tua attenzione. Ma io non ti voglio ingannare. Anzi, mi sentirei colpevole se deformassi la semplice e umile figura di chi passò per il mondo facendo il bene senza far rumore.

Mi accontenterei se si sentissero attratti i piccoli, i «poveri in spirito», quelli che ancora oggi hanno la sensibilità a fior di pelle, che piangono e ridono nelle pene e nelle gioie dei loro fratelli, gli uomini; che soffrono e gioiscono anche con gli uccelli, con gli animali domestici e con le fiere, con «sora nostra madre terra».

*17 ottobre 1854.*

Masamagrell, antico paese valenciano (Spagna), rosso e verde nei suoi orti, silenzioso e pacifico nei suoi contorni, allegro e chiassoso nelle sue vie. Masamagrell. Paese di contadini, gente semplice e saggia, gente riservata e dedita al lavoro, ciarliera

ed espansiva nella convivenza, gente di sentimenti grandi ed esplosivi come i petardi delle sue feste.

In questo giorno, in casa degli Amigó y Ferrer succede qualcosa al di fuori della normalità quotidiana. Le donne vanno frettolose per le antiche polverose strade del paese, mentre i loro mariti, bardati i cavalli, si dirigono a carezzare con rude e tenero affetto i solchi dei loro orti. Le donne, curiose ed affettuose al tempo stesso, entrano in casa degli Amigó. Le domande si susseguono senza aspettare risposta:

«Che succede? Come sta Donna Genoveva? Mi hanno detto che è ammalata; cos'ha?».

«Calma. Non è nulla. È giunta l'ora. Aspettiamo per vedere se è maschio o femmina».

Donna Genoveva e Don Gaspar. Chi l'avrebbe detto? Pensate che vostro figlio sarebbe nato nella capitale dove avrebbe avuto radici materne. Questi forse erano i vostri piani, ma non quelli di Dio. Egli ha voluto e ha disposto che qui, nella tranquillità gioiosa di questo abitato, il bambino veda la prima luce. La Provvidenza si è servita della professione d'avvocato di Don Gaspar; gli aveva destinato l'impiego di segretario comunale.

*18 ottobre 1854.*

La prima tappa della vita di José María, battezzato lo stesso giorno della nascita con questo nome, ci è stata descritta da lui stesso nella sua *Autobiografia*. I dati, anche se pochi, sono sufficientemente significativi per comprendere che il futuro 'apostolo della gioventù emarginata' visse in un ambiente normale e accogliente di vita familiare e 'andò crescendo in santità e sapienza davanti a Dio e agli uomini'.

I suoi genitori, primi testimoni della fede cristiana, si preoccuparono non solo della sua formazione scolastica e scientifica, ma seppero anche dargli, con l'esempio della loro vita, una formazione religiosa e cristiana.

Undicenne fece la prima comunione. E nel medesimo anno cominciò a frequentare il seminario diocesano come alunno esterno.

La fede maturava in lui gradatamente. Ed è in questo contesto terreno che si possono cogliere alcune caratteristiche della sua personalità. Era molto pio.

Sin dai primi anni apprese ciò che poi ripeterà costantemente nei suoi scritti: il primato dell'amore.

Nella sua vita scoprì che questo comandamento, vero distintivo del cristiano, ha una dimensione fraterna, ecclesiale e sociale e che ha sue radici in Dio.

La sua vita di pietà non fu 'sterile bigottismo' per colmare le ansie di un mascherato egoismo. La sua pietà, la pietà cristiana che praticò, l'aiutò a vedere in Dio gli uomini come suoi fratelli e le loro necessità come risposta al comandamento dell'Amore. E fu questa pietà, espressione della sua vita spirituale, che lo portò ad aprire le porte del suo cuore agli altri, trovando in tal modo il suo posto nella Chiesa e dando un senso alla sua vita di giovane adolescente.

Ben presto cominciò, insieme ad alcuni amici cristiani impegnati come lui, a dedicare una parte del suo tempo agli esclusi dalla società. Visitava baracche e case coloniche delle campagne valenciane insegnando ai loro abitanti il suo sapere e la sua fede. Frequentava le carceri e gli ospedali della città condividendo con i reclusi e con gli ammalati la sua gioia, i suoi sentimenti, la sua libertà, la sua salute, la vita.

Comunicò sempre la sua esperienza di fede a quanti avevano bisogno del suo aiuto, del suo affetto, della sua comprensione. Ma la alimentò costantemente in Dio sia incoraggiando il gruppo di amici che nell'esserne incoraggiato.

Vivere la fede da soli è un'utopia. Anche in questo 'l'unione fa la forza'. La Chiesa, la comunità di quelli che professano una stessa fede, è l'ambiente adeguato per il suo sviluppo. Ed in questa fede sono le piccole comunità, i gruppi cristiani, che in diversi modi vogliono compiere lo stesso progetto di vita evangelica e di amore. Le piccole comunità della vita del giovane Amigó furono *La Congregazione di San Filippo Neri* e *La Scuola di Cristo*.

Qui potrebbe finire il primo capitolo della vita di José María Amigó y Ferrer. Di un giovane che visse in Dio e per gli altri.

Che trovò se stesso perdendosi, diluendo il suo egoismo nella donazione generosa agli altri. Che seppe stare nella Chiesa e fare Chiesa. Che si sentì felice e realizzato dando senso alla sua vita.

Felicità! Sì. È ciò che tutti cerchiamo, ma che tardi troviamo. José María la conseguì ‘spogliandosi di sé per indossare la camicia della felicità’.

Nel Vangelo trovò ciò che tutti desideriamo: la felicità che affonda più nel dare che nel ricevere. Una felicità che è amore. Un amore che non viene a noi, ma al quale dobbiamo andare incontro. Un amore che prima non ci dà niente, ma che poi ci dà tutto, quando noi ci doniamo.

José María fu felice in questa sua prima tappa, ma non era soddisfatto. Non sentiva di aver fatto ancora abbastanza. Era solo all’inizio del suo cammino.

Aveva provato la droga dell’amore. Aveva gustato il suo piacere e cominciava a sentirsi conquistato dal messaggio evangelico. Si sentiva dipendente da questa droga che ha la virtù di infondere a poco a poco la vita, il senso del proprio essere, la speranza, l’ottimismo...

E fu per la ‘felice colpa’ di questa droga e per gli effetti liberanti della sua ‘dipendenza’ che andò maturando in lui la fede cristiana. Ed è così che anche lui rispose alle esigenze di un Dio che è Amore e invito costante all’Amore.

# Decisione difficile

*Vattene dal tuo paese,  
dalla tua patria e dalla casa di tuo padre,  
verso il paese che io ti indicherò.*

(Gn 12,1)

Che fare? È questa la domanda che ci rivolgiamo continuamente durante al vita. Ogni giorno, in diverse occasioni, consapevoli o inconsapevoli, diamo risposte. Tuttavia ci sono occasioni in cui la domanda è più profonda e la risposta più difficile. Uno di questi momenti, forse il più decisivo, è quello di dover 'scegliere la propria strada' nella vita, il momento della scelta vocazionale.

Tutti siamo passati, o dobbiamo passare, per il drammatico e rischioso, nonché fantastico e incantevole, momento di far questo passo.

La Bibbia ci offre vari esempi del modo con cui alcuni dei suoi protagonisti più rappresentativi risolsero nella loro vita questo trascendentale momento e quanto sofferta fu la loro decisione.

Geremia si reputa «un ragazzo» e poi accusa Dio di essere un 'seduttore'. Isaia vuole giustificarsi dicendo di essere «un uomo dalle labbra impure». E Giona si dà alla fuga. Si potrebbe continuare a menzionare persone che sono state viste 'soffrire, vacillare, tremare, prima di decidere e di veder chiaro sul loro futuro'.

È la drammaticità del passaggio di Dio accanto alla vita dell'uomo. È il tributo che l'uomo deve pagare prima di prendere una decisione che coinvolge all'unisono futuro, presente e passato.

Tra i personaggi biblici, quello cui maggiormente José María Amigó assomiglia nel cammino vocazionale è, senza dubbio, Abramo. Dio gli chiede, come al patriarca, una totale rinuncia al suo passato dicendogli di uscire dalla sua terra, dalla sua patria, dalla casa paterna.

Soltanto chi, nella propria vita, ha sperimentato simili situazioni, chi ha sofferto lo strappo di una separazione familiare o personale, o chi ha dovuto rinunciare ai propri progetti, può sapere il gusto agrodolce di tali decisioni ed il coraggio che ci vuole per adottarle.

José María Amigó, sollecitato interiormente dalla chiamata di Dio, intraprese il doloroso e oscuro cammino della ricerca. Tuttavia, il cammino che Dio gli aveva tracciato conduceva ai Cappuccini.

Hai detto Cappuccini? Ma sono stati esiliati!

Vuol dire dover andare all'estero, lasciare la patria, la casa, due sorelle minorenni, orfane da due anni di padre e di madre.

«Sì, José María Cappuccino. Mi piace realizzare i miei piani. Ma, come dite voi nei vostri proverbi, 'Io stringo ma non strozzo'. Stai calmo!».

Veramente Dio è un genio nel trovare soluzioni. Forse perché, seduto lassù, ha una più ampia visione dei problemi. E, di fatto, anche in questa occasione risolse le umane difficoltà che José María gli presentava. Una buona persona, un sacerdote, si sarebbe preso cura delle sue sorelle. Il cammino cominciava ad illuminarsi.

All'alba, il futuro cappuccino, parte per Bayona, Francia, con un leggero bagaglio. Non dovette espletare molte pratiche burocratiche per ottenere il passaporto, come era d'uso in quel tempo e in quell'atmosfera di rivoluzione che incombeva sulla Spagna. Dio, che sembrava aver fretta, semplificò tutto, anzi lo provvide di una guida, come aveva fatto, molto tempo addietro, con il giovane Tobia.

# Sulle orme di Francesco

*Beati i poveri... i miti...  
quelli che hanno fame e sete di giustizia...  
i misericordiosi...  
(Mt 5,1-13)*

31 marzo 1874.

Qui in terra, il nostro giovane si avvicina alla porta del convento e si accinge a picchiare col battente. Lassù in cielo, Francesco d'Assisi, il santo della povertà e della semplicità, dell'umiltà e dell'allegrezza, sembra oggi essere più contento del solito. È giusto un anno che il giovane è entrato nel suo Terz'Ordine con la speranza che fosse lui ad appianare il cammino che conduce alla certosa. Oggi lo stesso giovane si dirige con passo deciso a uno dei conventi del suo Primo Ordine.

«Non dirai, Francesco, di non esserci entrato per niente in questa decisione...».

Lasciamo il cielo e poggiamo di nuovo i piedi a terra.

«Che succede? Che fa José María in piedi davanti alla porta?».

«Chiama... qualcuno si avvicina... aprono...».

La figura del portinaio lo lascia sconcertato. Veniva a cercare austerità e povertà, ma non si aspettava di trovarselo personificata davanti, sulla stessa porta del convento. Per un attimo pensa di dire: «Scusa... mi sono sbagliato». Reagisce, quasi senza sapere perché, ed entra. Posa la prima volta il piede nella sua nuova casa. Una casa nella quale maturerà ancor più la sua fede e conoscerà profondamente Francesco d'Assisi.

Il 'Poverello' sarà per lui l'ideale di vita in Cristo. Il suo spirito l'aiuterà a delineare meglio i contorni di un carisma che lo Spirito Santo sta incubando in lui fin dai primi anni della fanciullezza.

Francesco d'Assisi lo innamora. La sua vita ha il potere di appassionare e calamitare chi gli si avvicini. La vita di Francesco è tutta vissuta in 'chiave di Vangelo' e con lo stesso spirito delle Beatitudini.

La povertà, la semplicità, l'umiltà, la mansuetudine... virtù che lo rappresentano 'bambino', 'piccolo' e 'minore tra i fratelli', sono le caratteristiche fondamentali della sua personalità spirituale e umana.

*18 aprile 1874.*

In una liturgia domenicale con cui la Chiesa ricorda l'antica tradizione cristiana di 'svestire' della tunica bianca i neocristiani che sono stati battezzati nella precedente domenica di Pasqua, fra Luis di Masamagrell 'veste' la prima volta il suo abito cappuccino. Sin d'ora si chiamerà e si firmerà così. Ha voluto cambiare il suo nome di battesimo per significare il cambio che è deciso a dare alla sua vita.

Durante l'anno di noviziato si nutre di Francesco, suo maestro di vita spirituale. Assimila la sua umiltà, la sua povertà, la penitenza e, soprattutto, il suo Amore che descriverà, col passare del tempo, con tratti molto prossimi al proprio carisma redentore e misericordioso, simile «la forza che sospingeva Francesco a farsi tutto a tutti, a *piangere* con gli afflitti... che *cercava* con sollecitudine più che paterna i bisognosi per condurli sul cammino della salvezza con tutta *la tenerezza* del suo amore...», e, inoltre, ad uscire dalla sua patria per andare dietro ad altre genti bisognose del suo messaggio».

*18 aprile 1875.*

Emette la sua prima professione religiosa ed inizia un periodo di preparazione al sacerdozio. Corso filosofico... teologico... Ordini Minori... Il tempo trascorre velocemente e gradevolmente. L'ambiente è straordinariamente adatto allo studio. E quando meno lo pensa è giunto il momento di ritornare in patria. Di nuovo Dio torna a spuntarla... cambiando i piani degli uomini.

19 marzo 1877.

La cittadinanza di Antequera riceve i primi religiosi che ritornano in Spagna dopo il loro esilio. Tra loro c'è un giovane studente di teologia; è fra Luis da Masamagrell. Non trascorrono nemmeno due anni dal suo arrivo che, di nuovo, deve raccogliere i suoi 'arnesi' e partire, con nuovi sogni, al nord della Spagna... a Montehano.

Il vescovo del luogo lo accoglie come un padre e manifesta subito il desiderio di ordinarlo sacerdote.

Non erano trascorsi ancora tre mesi dal suo arrivo nella regione di Santander quando... Ma, non anticipiamo la storia. Lasciamo, noi almeno, che i religiosi riposino del lungo e faticoso viaggio che hanno fatto da Antequera a Escalante. Prendiamo fiato, ciò che segue infatti, appartiene ad una nuova tappa della sua vita.

# Sacerdote al servizio dei giovani e degli esclusi

*Per loro io mi consacro.*

*(Gv 17,19)*

«Sacerdote?».  
«No, grazie».  
«Sacerdote?».

«E perché?».

Molti giovani ad un certo momento della loro vita, si sono rivolti questa domanda e ne hanno poi scartato la possibilità.

Perché? Il problema è molto complesso. A volte la ragione si scontra con certi sacerdoti che vivono la loro vocazione 'senza ragione', senza ideali, cioè, senza ottimismo, senza amore, senza impegno. Sacerdoti che della loro vocazione hanno fatto un lavoro qualunque e del loro celibato una scapolaggine mal sopportata.

Altre volte, più frequente forse, le ragioni di un rifiuto sono nella propria persona. Le resistenze egoistiche del proprio essere sono quelle che vogliono inclinare a suo favore l'ago della bilancia tra 'il mi piacerebbe... ma m'impaurisce'. Sono queste resistenze che finiscono col trionfare nella drammatica lotta tra gli ideali da raggiungere e il prezzo da pagare.

Tutti ammirano i grandi uomini della storia dell'umanità. Spesso abbiamo sentito l'impulso ad imitarne qualcuno. Qualche volta abbiamo anche cominciato a imitarlo; ma quando gli siamo stati vicino abbiamo cominciato a sentire le difficoltà del suo cammino e... abbiamo tirato dritto.

Nulla nella vita è gratuito. Soltanto l'amore è gratuito perché non consiste nel ricevere, ma nel dare.

Il sacerdozio ha un senso. Ha il senso della 'consacrazione all'amore'. Diventare sacerdote vuol dire 'essere scelto tra gli uomini con le virtù e i difetti di ogni essere umano e costituito

per il bene dei fratelli'. Significa convertirsi in 'servo degli altri cristiani', 'vivere per gli altri e consumarsi per i loro problemi', 'essere libero per amare più liberamente'. L'importante è scoprire questo cammino e seguirlo. Seguirlo anche se a volte sanguinano i piedi e piange il cuore.

Il premio comincia già qui, la felicità.

Il cammino che ora stiamo per percorrere è stato il cammino faticoso e soave, penoso e allegro lungo il quale padre Luis Amigó ha trovato il significato del suo sacerdozio, ha vissuto la sua consacrazione e si è sentito ogni giorno più realizzato.

*29 marzo 1879.*

Ordinato sacerdote nel suo convento di Montehano, celebra la sua prima Messa il venerdì 4 aprile, festività della Madonna Addolorata, verso la quale ha professato sempre una particolare devozione.

Il suo spirito inquieto, giovanile e intraprendente non si lasciò rinchiudere nell'isolotto conventuale che forma Montehano. Seppe usare bene il braccio che lo unisce alla terra e aprirsi un varco, sin dall'inizio del suo sacerdozio, verso sentieri di cui non vedeva la fine.

Scoprì presto chi erano 'coloro' per i quali aveva consacrato il suo amore.

La gioventù di Escalante aveva bisogno di lui e fu la prima a gustare le primizie del suo apostolato.

I giovani impararono da lui, ma anche lui apprese molto da loro. Lo aiutarono a scoprire, poco alla volta, che Dio lo chiamava a lavorare fondamentalmente per la gioventù.

E caso mai la lezione non fosse stata sufficiente, Dio gli mandò un segno chiarificatore. Dispose gli eventi in modo che il primo battesimo del neosacerdote fosse amministrato ad un bambino abbandonato alla porta del convento. La mimica di Dio si esprime più con un segno che non gli uomini con lunghi e noiosi discorsi.

Col passare del tempo il paese di Escalante diventa piccolo per le sue ansie di donazione e di servizio. E cerca. Costante

pellegrino in cerca del fratello. Dirige i suoi passi al carcere della cittadina di Santoña. I reclusi lo ricevono 'sfoderando le unghie', ma egli non si scoraggia. Rivive con rinnovato entusiasmo l'esperienza giovanile nel carcere della sua natia Valencia. Torna a visitarli, condivide il suo tempo con loro; a poco a poco ritraggono le unghie e tendono mani amiche. Egli, a sua volta, tende le sue e li aiuta come sa, come può e come sperimenta. Li aiuta a liberarsi interiormente. Fa loro sentire di essere persone. Fa sperimentare col suo perdono, la misericordia di Dio. Dio, non come giudice che li condanna, come hanno fatto gli uomini della legge, ma come padre che accoglie i suoi figli.

Luis Amigó non riduce la loro pena giudiziaria, ma essi sentono la libertà interiore.

I reclusi impararono da lui e lui scoprì in loro un'altra dimensione del suo carisma; Dio, a poco a poco, lo assimilava a sé. Dopo l'esperienza di Santoña, fra Luis si rende conto che è stato chiamato non solo per la gioventù, ma anche per gli emarginati, i carcerati...

Non è arrivato ancora alla sintesi perfetta. Ma, procediamo senza fretta... Dio gli diede tempo; sapeva che avrebbe finito col capire che nel cammino concreto su cui lo chiamava, 'emarginati e giovani' erano la stessa cosa; sapeva che si sarebbe consacrato ai 'giovani in difficoltà'.

Così viveva il suo sacerdozio. In oblazione perenne a Dio per questi giovani, bisognosi di orientamento e di amicizia. Fu sacerdote di una paternità grande e generosa. Paternità spirituale, ma molto reale, con le porte del suo amore aperte a tutti; con preferenza per i più bisognosi: per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani devianti dal cammino della verità e del bene.

# Nella pienezza del sacerdozio

*Il buon Pastore dà la vita  
per le sue pecorelle.  
(Gv 10,11)*

**L**e definizioni di ‘Vescovo’ sono molte, ma non tutte buone. Una delle più indovinate è forse quella di ‘pienezza del sacerdozio’.

Se, essere sacerdote significa ‘consacrato all’amore’, al servizio dei fratelli e della comunità, essere Vescovo vuol dire che sarà, o dovrà essere, il ‘primo servitore e testimone dell’amore cristiano nella sua chiesa’.

L’amore è l’unico ‘merito di guerra’ per ‘assumere un ruolo nel regno dei cieli’.

Quando Gesù esamina Pietro prima di nominarlo ‘il primo degli Apostoli’ lo esamina soltanto sull’amore. «Mi ami più di questi?», cioè, ti doni, servi, cerchi gli ultimi posti..., più di questi? Quale controsenso! È il ‘capo’, eppure è il più schiavo dei suoi fratelli, il più servo, colui che ha saputo farsi l’ultimo, il minore per amore.

Luis Amigó capì tutto questo perfettamente. Egli che aveva vissuto il suo sacerdozio come consacrazione oblativa all’amore, volle vivere il suo episcopato come ‘donazione piena e totale all’amore’.

Il suo obiettivo è sintetizzato nel motto del suo stemma, che è la frase dell’evangelista Giovanni con la quale è intestato questo capitolo della sua vita.

Sin dal giorno in cui fu consacrato vescovo, il 9 giugno 1907 visse la sua vocazione cristiana in un ‘continuo struggimento’, prima nella diocesi di Solsona e poi in quella di Segorbe, per oltre ventisette anni:

- seppe giungere ai più semplici. «Mai avevo pensato, dichiara un contadino che lo conobbe da vicino, che un

vescovo potesse essere così alla mano con tutti, capiva il mio linguaggio...»;

- accolse i poveri «sua porzione eletta», come piaceva chiamarli. Tenne sempre aperte per loro le porte di casa e del cuore, nonché il portafoglio sempre a disposizione;
- fece sedere alla sua tavola gente modesta, gli operai che temporaneamente lavoravano per lui;
- continuò ad occuparsi ‘con amore viscerale’ del mondo degli emarginati. Ci fu un’occasione in cui diede ospitalità ad un ricercato dalla giustizia che gli chiese aiuto. Dopo pochi giorni quest’uomo si ammalò ed egli stesso frequentemente lo visitava. Lo tenne con sé finché, chiarita ogni cosa, sano e libero poté ritornare a casa sua;
- si preoccupò in modo speciale della gioventù, promuovendo diverse opere nelle sue diocesi per l’educazione cristiana e ‘visitando periodicamente le case dei suoi figli e figlie, religiosi e religiose, si metteva tra i bambini e i giovani e distribuiva il suo affetto di vero padre’;
- coccolò i suoi sacerdoti che ‘riceveva come un padre buono, mite, dolce con fare imparziale, semplice, prudente, affettuoso’.

Lasciò a tutti, oltre all’esempio della sua vita, un magistero straordinario di quasi cinquanta lettere pastorali in cui tratta con senso cristiano i problemi più attuali della società del suo tempo. Il suo magistero, come tutta la sua vita ruota intorno ad un’idea centrale: la misericordia, il perdono, l’amore di Dio che è l’unica cosa che trasforma il cuore umano e può trasformare la stessa società.

In una parola, può dirsi che la sua lungimiranza precedette lo stesso Concilio Vaticano II.

# Il suo luminoso tramonto

*Se il chicco di grano caduto in terra  
non muore, rimane solo;  
se invece muore, produce molto frutto.*

(Gv 12,24)

**L**a morte senza rapporto con la vita toglie il significato alla vita stessa.

Il mistero della morte può essere illuminato, con la luce della speranza, solo a partire dalla vita e con riferimento ad essa.

«Se il chicco di grano caduto in terra non muore...». Di nuovo i paradossi del Vangelo.

Certamente la logica di Dio è agli antipodi di quella dell'uomo.

Il mondo valorizza la ricchezza, la forza, l'intelligenza, la vita.

E Dio risponde proclamando 'beati i poveri, gli umili, i semplici... quelli che sanno morire'.

Chi può capire? È duro questo messaggio.

Soltanto con la chiave dell'amore è possibile capire tanto apparente controsenso.

Nella bucolica figura del 'chicco di grano che muore' si scopre tutto un messaggio di vita e di amore. È doloroso morire, anche per un chicco di grano. Ma non è forse vero che non c'è niente di più gioioso per lui che il sentir sorgere da sé nello stesso tempo una nuova spiga, una vita nuova? Tuttavia questa gioia è solo riservata a quei chicchi di grano che non 'amarono se stessi tanto da temere la morte'.

Per l'amore, gli uomini, vivono costantemente il mistero della *morte-risurrezione*. Nella misura in cui moriamo a noi stessi, svuotandoci per amore a servizio dei nostri fratelli, risuscitiamo nell'amore al mondo di quelli cui ci siamo aperti.

Quando il nostro amore, la nostra donazione e la nostra morte trascendono l'umano e raggiungono Dio, ci sentiamo risuscitati in Dio in modo assoluto.

Per un cristiano è peccato contro la fede, la speranza, e soprattutto contro l'amore, parlare di morte senza riferimento alla vita.

Mentre siamo sul punto di dire 'arrivederci' a questo apostolo della gioventù, 'la cui vita fu un costante morire a se stesso e risuscitare a Dio e agli uomini per amore', non possiamo fare a meno di parlare del suo 'luminoso tramonto'.

Man mano che la sua vita si andava spegnendo, si accendeva più intensamente la luce del suo messaggio e la testimonianza della sua vita.

*1 ottobre 1934.*

La cittadina di Godella piange la morte di Luis Amigó.

*4 ottobre 1934.*

Masamagrell, terra dove venne al mondo, lo riceve nel suo grembo.

Ma, né quelle lacrime, né questa terra hanno offuscato o sotterrato il suo spirito di amore, che aleggia d'allora più forte e diventa, di giorno in giorno, realtà viva nell'opera delle sue due Congregazioni.

SECONDA PARTE

# La sua opera



# Un nuovo carisma nella Chiesa

*Sarete voi, miei amati figli e figlie,  
che il Signore ha eletto pastori del suo gregge  
ad andare dietro la pecorella smarrita  
fino a riportarla all'ovile del Buon Pastore.*

(Luis Amigó, Lettera del 3 maggio 1926)

**C**arisma?

Sì, carisma...

Sotto le vesti di questo vecchio vocabolo greco si nascondono le qualità personali che caratterizzano singolarmente una persona e arricchiscono la società.

La varietà della qualità è necessaria anche nella più piccola partecipazione sociale: nella famiglia, nella squadra sportiva, nel piccolo gruppo di amici... C'è bisogno, per esempio, di chi, con la sua naturale silenziosità, insegni agli altri a saper ascoltare. Un gruppo di amici, dove tutti nello stesso tempo parlassero, o tutti simultaneamente e costantemente tacesse, non potrebbe chiamarsi tale.

Le qualità naturali e singolari di ogni persona, poste al servizio della comunità, collaborano al più completo sviluppo della medesima.

Quanto più diverse sono le qualità, tanto maggiore è il reciproco arricchimento, se esiste nel comunicarsi un vero dialogo vitale.

Personalmente mi ha sempre affascinato il messaggio che ci trasmette in tal senso l'immortale romanzo di Cervantes. All'inizio del racconto don Chisciotte è la personificazione dell'idealismo, mentre Sancio lo è del realismo. Alla fine, dopo una lunga convivenza, durante la quale ognuno dei due ha messo in comune le proprie qualità, don Chisciotte ha gli occhi più rivolti a terra ed è capace di dare a Sancio consigli di grande saggezza popolare, e Sancio ha gli occhi che guardano

aldilà del mangiare e del bere e si preoccupa anche del rispetto dei valori.

Chi ha perso e chi ha vinto? Entrambi si arricchirono insieme con le peculiari qualità.

Noi cristiani, le qualità di cui ciascuno è particolarmente dotato, le facciamo derivare da Dio. È Dio che distribuisce i carismi per il bene e il profitto reciproco. Tra questi carismi ci sono i più comuni che si verificano in ogni tempo ed in ogni luogo. Altri, invece, più particolari, sono circoscritti ad una determinata epoca e circostanza.

Queste qualità singolari e specifiche, quando le persone che le possiedono non le vivono soltanto a livello personale, ma cercano il modo di perpetuarle nel futuro, sono quelle che si convertono in carismi fondatori.

Francesco d'Assisi, Domenico di Guzmán, Ignazio di Loyola, tanto per citarne alcuni, ne sono un chiaro esempio. Ognuno di essi si distinse per una qualità speciale che servì ad arricchire un aspetto della società del tempo. Ciascuno trovò, inoltre, il modo di perpetuare nella società futura ciò che era stato suo carisma.

Luis Amigó fu scelto da Dio. Lo Spirito Santo volle suscitare in lui e per mezzo suo nel futuro della storia, una nuova 'qualità' che servisse per portare un messaggio di amore al cuore di una parte di umanità molto amata da Lui, ma più abbandonata nella società del secolo passato. La parte della gioventù con problemi sociali, reclusa nelle carceri insieme agli adulti e dei ragazzi avviati sulla stessa strada, se non gli si tendeva una mano, era molto trascurata; aveva bisogno di un apostolo.

A metà del secolo XIX era nato in Spagna colui che Dio aveva scelto per questa impresa. Ma sarà solo verso la fine di quel secolo che si manifesterà al mondo.

Dio non ha fretta. Suole concedere tempo all'uomo perché manifesti il suo cammino.

José María Amigó y Ferrer, l'abbiamo constatato nel breve excursus della sua vita, scoprì il suo cammino lentamente. L'ambiente di pietà della sua famiglia durante l'infanzia, le

associazioni cristiane, gli amici, le visite alle carceri e agli ospedali nella gioventù, lo spirito di umiltà e di servizio con cui rafforzò, come religioso cappuccino, il suo amore, l'apostolato con la gioventù di Escalante e con i reclusi di Santoña, il suo lavoro con il Terz'Ordine, gradualmente lo maturarono. Solamente così si comprende quel che succede nell'anno 1885. La fondazione delle Religiose Terziarie Cappuccine in quest'anno non è frutto di un 'impeto momentaneo dello spirito'. È il risultato di tutta una vita. Altrettanto deve dirsi dell'anno 1889 in cui fonda la Congregazione dei Religiosi.

Queste Congregazioni saranno incaricate di perpetuare, incarnare in ogni momento storico, arricchire il carisma di 'preoccupazione misericordiosa e redentrice per recuperare, attrarre, educare tante persone emarginate nella società e a causa della società, specialmente ragazzi e giovani'.

Un carisma che fu, all'inizio, personale di Luis Amigó.

Un carisma col quale Dio arricchì la Chiesa del XIX secolo.

Un carisma che ancora oggi vive nei Religiosi e Religiose Amigoniani per la Chiesa e la società del XXI secolo.

# Martiri e messaggere di amore

*Servano il Signore... nelle dolcezze  
della contemplazione...  
e si dedichino con sollecitudine  
e con vigilanza... al soccorso del prossimo.*  
(Luis Amigó, *Pr. Costit. n. 3*)

**È** possibile amare senza soffrire?  
È possibile soffrire senza amare?  
Sì, è possibile e nello stesso tempo è disperante. Non è possibile amare senza soffrire il laceramento del proprio io.

«Non c'è amore più grande che dare la vita per i amici», scrive Giovanni nel suo Vangelo. Il quotidiano consumarsi. Ecco il continuo martirio di un cristiano. Ogni cristiano coerente con la sua fede è un martire, un testimone dell'amore.

Ma Dio non chiede a tutti lo stesso grado di eroicità nella testimonianza.

Alcuni sono chiamati ad un eroismo continuo, che dura sino ad una morte naturale. Altri sentono la loro vita troncata da una morte precoce. Una morte non sorta spontaneamente da sorella natura. Una morte provocata dall'odio del prossimo o dall'estremo amore a servizio dei fratelli.

*11 maggio 1885.*

Fra Luis di Masamagrell erige la Congregazione delle Religiose Terziarie Cappuccine e consegna loro le Costituzioni. Le chiama all'amore, a sfidare quello stesso amore al servizio del prossimo.

Il colera, terribile e disidratante epidemia, che ancora oggi, quando si scatena, fa tremare la scienza, desolò nuovamente Valencia nello stesso anno della fondazione. Masamagrell chiese aiuto. I sani fuggivano terrorizzati dal paese. Molti non volevano sentir parlare di morti o di ammalati. Figli che

abbandonavano i genitori, famiglie che si disgregavano, amori superficiali, che non superavano la prova della sofferenza né sapevano affrontarne il rischio.

In mezzo a tanto dolore, sofferenza e morte, in mezzo alla delusione degli ammalati nel vedersi abbandonati, cosa più dura della stessa malattia e della morte, apparvero per la prima volta, nel paese che aveva dato i natali al Fondatore, le Religiose Terziarie Cappuccine.

Erano quattro. Volevano intervenire tutte, ma solo quattro furono le favorite. Forza del loro incontenibile amore.

I giornali dell'epoca ce le presentano «mentre corrono ai punti più pericolosi per curare i colerosi».

Tanto sfidarono i pericoli, tanto disprezzarono per amore la loro vita che il Signore le considerò 'degne di Sé'. Tre, le più giovani e forti, irrigarono con la loro morte il tenero arboscello della nascente Congregazione.

Furono esse la prima testimonianza di un amore portato all'estremo che le Terziarie Cappuccine offrirono alla Chiesa e al mondo.

In Benaguacil anche una novizia offriva la sua vita al servizio dei colerosi. Saliva così a quattro il numero di quelle che il Signore chiamava vicino a Sé. Meritano esse, fra le sorelle, di essere chiamate particolarmente le prime 'martiri e messaggere dell'amore'.

La loro testimonianza è stata incentivo di donazione per le generazioni successive che hanno saputo vedere in loro una 'sfida all'amore mediante il continuo martirio del proprio io'. Generazioni che, anche nei loro limiti, hanno saputo essere e continuano ad essere messaggere e testimoni nella loro vita, dell'amore oblativo cui Dio le sfidò per mezzo di Luis Amigó.

Nel corso della sua storia costantemente appare, fatta vita, questa testimonianza e questo messaggio. Ma lasciamo un po' riposare la storia. Facciamo una pausa di silenzio in ricordo di queste prime quattro religiose che furono fedeli sino alla fine.

Approfittiamone intanto per renderci conto della missione che volle da loro il Fondatore.

### *Inviare ai bisognosi*

Missione... inviare... destinazione... Sono parole che si rapportano e si completano nel loro significato.

Luis Amigó chiamò le sue figlie ad 'essere messaggere e testimoni dell'amore universale di Dio agli uomini', ma, nello stesso tempo, indicò loro una porzione dove, in modo speciale dovevano spingere all'estremo quell'amore. Le destinò, le inviò, diede loro come missione speciale 'servire il prossimo negli ospedali e negli asili, specialmente di orfani e di rieducazione'.

La sua personalità carismatica cominciava così a proiettarsi nel futuro.

Le visite agli ospedali, che nella sua prima gioventù aveva praticato con ammirevole zelo, c'era chi le continuava con lo stesso spirito.

L'attenzione agli orfani, sin dal ritrovamento provvidenziale e profetico del bambino abbandonato in Escalante, trovava in loro delle vere 'madri per i figli di nessuno'.

E con la missione di dedicarsi anche alle ragazze e alle giovani bisognose di 'rieducazione', estendeva al campo femminile la sua preoccupazione per la gioventù con problemi sociali e l'apostolato che egli stesso aveva esercitato nelle carceri.

### **Una sequela particolare di Cristo**

Ogni missione, cristianamente intesa, implica il 'seguire Cristo nell'ambito della comunità ecclesiale'.

La missione che Luis Amigó affida alle sue figlie conferisce a questa sequela delle caratteristiche speciali che, col suo carisma, configurano l'essere cristiano, l'essere Chiesa e religioso nella nuova Congregazione. Configurano uno spirito che le distingue singolarmente nell'insieme universale della Chiesa.

Le caratteristiche fondamentali, i tratti generali di questo spirito, sono:

- *la sequela di Cristo Buon Pastore*, che suppone imitare in modo speciale il suo spirito misericordioso e redentore, la

- preoccupazione per la ‘pecora smarrita’, il continuo ‘consumarsi’ dando la vita per gli altri;
- *la sequela di Cristo accanto a Maria ai piedi della Croce* che, per coloro che sono stati chiamati a cooperare alla rigenerazione degli uomini, si converte in ‘esempio dell’amore materno di cui devono essere animati’;
  - *la sequela di Cristo nello spirito francescano dei minori*. Quello spirito che aiuta tanto all’umiltà, alla povertà, alla semplicità, al servizio, alla donazione;
  - *un vero ambiente familiare secondo l’esempio della Famiglia di Nazareth*. L’educazione che offrono le Terziarie Cappuccine, l’attenzione negli ospedali in cui lavorano, la loro vita di famiglia, si distinguono per questo spirito proprio di Nazareth, nato dall’amore. Quell’amore appreso da Cristo Buon Pastore accanto a Maria e Giuseppe, attraverso Francesco e Luis Amigó. Quell’amore appreso nella scuola amigoniana.

## **I desideri si convertono in realtà**

Molte cose si realizzano nella misura che si desiderano.

Ma il passaggio delle idee, dei sogni, dei progetti, alla realtà è sempre difficile, ha bisogno di tempo.

Padre Luis aveva sognato che la sua Congregazione di Religiose si dedicatesse all’esercizio della carità, fondamentalmente negli ospedali, negli orfanotrofi e case di rieducazione. L’aveva sognato e così l’aveva affidato come missione. E Dio gli concesse la grazia, mentr’era in vita, di vedere pienamente realizzato il suo carismatico sogno.

*9 agosto 1885.*

Masamagrell comincia a svegliarsi da un terribile incubo. Il colera è passato. Ma il suo strascico è tanto terribile quanto il suo passaggio.

Famiglie distrutte, mariti senza spose, vedove abbandonate,

genitori che hanno perduto i figli, bambini senza genitori... Il panorama della desolazione è smisurato. Il fatto di non poter arrivare a tutto non esime dal far tutto ciò che sia possibile.

Luis Amigó è cosciente di questo. Di quattro religiose professe che aveva, il Signore se ne portò tre al suo diretto servizio. Gliene resta una, debole e seminferma.

Padre Luis quasi non osa esporle il piano. Ma quando lo fa, la debolezza della sua figlia sembra trasformarsi in forza. Non c'è denaro, né mezzi, né casa... Non importa. C'è fede e speranza nella Provvidenza che 'nutre gli uccelli del cielo'. C'è amore nei loro cuori.

E Dio, che tanto più manifesta la sua forza quanto più grande è la debolezza dell'uomo, fa trionfare l'impresa. Padre Luis e suor Angela collaborano uscendo personalmente a raccogliere mobili e stoviglie che la gente offre.

A poco a poco quella piccola e povera casa che avevano preso in affitto si va ampliando sino a diventare il primo asilo delle Terziarie Cappuccine, per accogliere i bambini orfani e abbandonati.

Dei tre sogni missionari che Luis Amigó aveva avuto per le sue religiose, uno era già realtà.

*15 luglio 1889.*

Ollería, paese affettivamente attaccato da parecchi anni al cappuccino padre Luis da Masamagrell, riceve le Terziarie Cappuccine.

La casa era destinata, secondo i disegni degli uomini, a noviziato. Dio aveva pensato diversamente; Egli, che 'scrive diritto su righe storte', di nuovo la spuntò. Nel 1890 il noviziato si trasformò in centro assistenziale e ospedaliero.

Diventava storia un'altra parte della triplice missione che il Fondatore aveva affidato alle sue figlie.

*1 novembre 1931.*

Bilbao. Il Tribunale dei minori chiede il servizio delle religiose per una casa destinata a osservazione e rieducazione di

ragazze e giovani. Ed esse vanno là, cariche di sogni. Sono anni difficili per la Spagna. Ma non importa. L'amore può tutto.

Gli occhi stanchi di padre Luis poterono ancora vedere questa realizzazione. Il suo cuore stanco pulsò con rinnovato vigore. 'Poteva già riposare tranquillo'. Il suo sogno e il suo desiderio si erano pienamente compiuti. Le sue figlie lavoravano già sui tre fronti missionari dove egli le voleva. Il germe era stato seminato. Stava a loro farlo crescere.

## **Per le strade del mondo**

«Chi bada a se stesso si perde», dice la Scrittura.

Mai è stata una soluzione, nell'affrontare i problemi della vita, il rinchiudersi in se stessi; la si deve trovare nell'aprirsi. Un uomo che non si apre agli altri, s'impoverisce.

Una società chiusa in se stessa, non progredisce. Una Congregazione Religiosa che non si espande tra diverse culture, non si arricchisce, non cresce.

La Congregazione delle Terziarie Cappuccine, che era sorta vigorosa e si era ulteriormente irrobustita con l'oblazione delle quattro 'prime martiri amigoniane dell'amore' non poteva reprimere oltre gli impeti d'espansione.

*5 febbraio 1905.*

Masamagrell - Casa Madre. Non si erano ancora compiuti i vent'anni della fondazione quando partirono per la Colombia le prime missionarie di questa Congregazione.

Le si vedeva soddisfatte, infiammate dell'ardore proprio di chi vive pienamente la propria vocazione.

Avevano lo sguardo fisso al futuro e alla loro nuova patria. Soffrivano per ciò che lasciavano, ma non si volsero indietro.

Furono esse il seme di questa Congregazione in terra americana. Seme geneticamente carico d'amore. Dei suoi frutti è testimone la società colombiana, ove oggi le Terziarie Cappuccine hanno una forza straordinaria.

30 gennaio 1928.

La Guaira. Venezuela fu il secondo paese che le nuove religiose solcarono mentre era in vita il loro Fondatore.

L'albero continuava a crescere. I suoi rami si estendevano. Le radici affondavano in terreni diversi di cui assimilavano le diverse sostanze vitali. Terreni che a loro volta, assorbivano gli abbondanti sudori dei corpi assetati di amore. Corpi in continuo movimento per le strade fangose e pietrose, sentieri che appaiono e spariscono attraverso le fitte boscaglie, viottoli che conducono a sperdute e solitarie capanne dove abitano, nell'indigenza, l'uomo, la donna, il ragazzo, la ragazza che hanno invocato il loro amore.

3 novembre 1929.

È la data dell'ultima espansione missionaria nella vita del padre Luis.

Destinazione Kansù, la missione più povera della Cina.

L'impresa richiede uno spirito eroico. Ma le religiose forgiate alla scuola dell'amore, del servizio, della donazione fondata da Luis Amigó, sono disposte e gioiose.

Si licenziano, come facevano i missionari di allora con un 'arrivederci in cielo'.

Padre Luis, carico di anni, stanco nel corpo per le fatiche, ma ancora fresco nel suo spirito, non può contenere in quel momento le lacrime. Sapeva che non le avrebbe più riviste.

Ma non lo si può considerare un 'Addio'; le ebbe sempre presenti, con predilezione, nel suo cuore come un padre che ama di più chi più ne ha bisogno.

Quando sta per morire e riceve loro notizie, all'udire nominare la Cina, ha ancora la forza di estrarre le mani dalle coperte ed applaudire, debolmente, ma con entusiasmo.

Anch'esse sperimentano la morte. Tre di coloro che erano partite in successive spedizioni nella grande nazione asiatica, non ritorneranno più. I loro corpi fruttificano d'allora in quelle terre. I loro spiriti, però, ritornarono ringiovaniti per essere nuova 'testimonianza e messaggio di amore' per le future generazioni.

## Come passa il tempo!

Come fosse ieri, ed invece da poco abbiamo celebrato i 132 anni di questa Congregazione.

Centotrentadue anni dalla fondazione e ottantatre anni da quando il padre Fondatore è partito da questo mondo per essere più vicino alla Congregazione. Durante questo tempo è diventato albero frondoso quello che nel 1885 era un tenero germoglio. Oggi circa millecinquecento religiose gioiscono, nella Chiesa, di appartenere alla famiglia amigoniana.

La missione che sino al 1934 si era estesa per quattro diverse nazioni, oggi è presente in quasi tutto il mondo.

Nella vecchia Europa: Germania, Svizzera, Belgio e Italia, Slovacchia e Polonia, oltre alla Spagna, conoscono il silenzioso e sacrificato lavoro delle Terziarie Cappuccine.

In America latina sono il Brasile, Panama, Guatemala, Ecuador, Bolivia, Perù, Paraguay, Porto Rico, Argentina e Costa Rica, Cile, Messico, Nicaragua, Repubblica Dominicana, Cuba e Honduras, che si uniscono nella stessa esperienza insieme a quella più remota della Colombia e del Venezuela.

In Oriente nove fondazioni nelle Filippine, Corea, India, Sri-Lanka e Vietnam riempiono il vuoto che lasciò nello spirito intraprendente di queste religiose l'obbligata partenza per la Cina, a cui si stanno già preparando per tornare al più presto.

Dallo Zaire comincia, finalmente, ad aprire le sue porte al messaggio di Luis Amigó il gran continente africano. Il continente della Chiesa del futuro.

Dopo lo Zaire altre fondazioni hanno visto la luce in Africa centrale, Tanzania, Benin e Guinea Equatoriale.

Le opere in cui si realizza il loro lavoro sono di diversi tipi, ma sempre conformi allo spirito del Fondatore. Eccone alcune:

- centri di protezione
- istituti di rieducazione
- case-famiglia
- ospedali e cliniche
- quartieri emarginati, tra la cui gente le religiose convivono
- missioni.

I fratelli ai quali si sentono mandate sono:

- anziani e infermi
- orfane e abbandonate
- ragazze o giovani che non hanno trovato o hanno sbagliato il cammino della loro vita
- gioventù bisognosa di comprensione, di calore, affetto e amore.

Mantengono vivo il mandato che ha lasciato loro Luis Amigó.

Fiduciose in Dio, che manifesta loro la sua volontà per mezzo di padre Luis, hanno lo sguardo fisso nel futuro e il cuore che ama nel presente.

# Testimoni dell'amore di Cristo

*I religiosi... lavoreranno per formare  
la loro volontà nell'amore di Dio...  
per poterlo comunicare al prossimo  
ed essere più disposti a servirlo.*

(Luis Amigó, *Pr. Costit. n.2*)

**È** possibile amare gli uomini voltando le spalle a Dio? È certo che non è possibile amare il Dio dei cristiani senza amare, nel medesimo tempo, i fratelli. Nemmeno è possibile intendere cristianamente l'amore ai fratelli senza riferimento a Dio.

L'amore a Dio, l'amore a Cristo, è sempre un amore 'dinamico e pellegrino', un amore 'in movimento ed in costante esodo dal proprio io'.

Solamente colui che amando non cerca se stesso, colui che amando è capace di arrivare sino all'annichilimento fisico del proprio io, ama con amore cristiano.

Da quando Cristo ha dato la vita per i suoi amici, amare è sinonimo di 'annientamento'.

È difficile, molto difficile capirlo e viverlo profondamente e universalmente quando la fede e la speranza non sono radicate in Dio.

Ci è facile amare una persona alla quale siamo affezionati. Molto facile. Sarà forse perché in fondo stiamo amando in essa noi stessi, perché ci sentiamo 'vivere in lei' attraverso il nostro sentimento.

Amare tutti come fratelli, ricchi e poveri, simpatici e antipatici, cortesi o volgari, sudici o lindi... è difficile. Qui si comincia a sentire nella propria carne la pungente durezza dell'amore cristiano.

12 aprile 1889.

Convento della Maddalena. Luis Amigó è molto contento. Non aveva mai pensato, giacché era un esperto in queste battaglie di fondatore, che gli sarebbe costata tanto questa nuova fondazione.

Attraversò momenti veramente difficili. Gli venne meno anche quel giovane in cui tanto confidava. Non aveva nemmeno casa dove far dimorare la nuova comunità...

Tutto ciò era stato già superato. Ancora una volta, come in tante altre nella sua vita, ha capito che la Provvidenza tutto dispone e che la sua attuazione è tanto più abbagliante quanto più nell'oscurità noi uomini ci sentiamo.

Egli si lascia condurre piacevolmente dalla mano di Dio. E poiché ha compreso, si dispone, nella sua povertà e nella sua gioia, ad inaugurare canonicamente la Congregazione dei Religiosi Terziari Cappuccini.

Sono quattordici i nuovi religiosi. Vestite tutti col saio e consegna loro le Costituzioni. A tutti urge il bisogno di riempire d'amore il proprio cuore per poterne essere testimoni.

Lassù in cielo Dio ha seguito attentamente la semplice cerimonia realizzata nel vecchio e caro convento cappuccino. Ha letto prima di loro le Costituzioni. Ha destato la sua attenzione qualcosa che in esse risalta sin dalla prima pagina e che oggi, ancora una volta, Luis Amigó ricorda ai suoi figli: 'la primizia che, nella loro vita, devono dare all'amore'.

E Dio vuole provare la capacità di amore che c'è in quei cuori. Il modo migliore è la sofferenza. Soltanto nei momenti difficili si prova l'amore.

Amare quando tutto va bene, quando sorride la vita, quando il colore è rosa, non è difficile.

Amare quando manca il necessario, quando cominciano le difficoltà, quando il mondo sembra sottosopra e il colore rosa si è trasformato in rosso sanguigno, è complesso, ma vero amore.

Nel Puig, squinternata e fredda certosa ove abitano i religiosi amigoniani sin dal terzo giorno dopo la vestizione, cominciano le difficoltà.

La povertà e l'austerità sono estreme. Le elemosine ricevute non coprono le necessità più urgenti. E, neanche a farlo apposta, le febbri paludiche s'impadroniscono della comunità.

Cominciano le defezioni. Alcuni di coloro che avevano sognato di 'conquistare il mondo' non possono soffrire la mancanza di pane. Altri, che si credevano forti, non sopportano la debolezza della infermità.

Alla fine, pochi, ma sufficienti, quelli che 'per bere non ebbero bisogno d'inginocchiarsi', rimasero fermi. Erano quelli che Dio aveva considerato 'idonei per la missione'. Erano quelli che dimostrarono amore, fedeltà nella sofferenza ed erano preparati per essere 'i primi testimoni dell'amore di Cristo' che i religiosi amigoniani offrivano alla Chiesa.

*19 settembre 1902.*

Roma. Leone XIII approva la Congregazione. I Terziari Cappuccini fanno parte ufficialmente della Chiesa universale.

C'è un dettaglio nel Decreto d'approvazione. Con linguaggio biblico, molto affine a quello del Vaticano II, i religiosi amigoniani sono chiamati a 'manifestare la pressante carità di Cristo'.

Con questo Decreto la Chiesa asseconda il desiderio del Fondatore, che i suoi figli siano 'testimoni di amore'. Verso chi? La risposta a questa domanda appartiene al campo della missione.

## **Missionari nel mondo dei giovani in difficoltà**

Missionario. Parola che per essere molto usata corre il pericolo di perdere la sua vera forza e il suo significato.

Quando la sentiamo, siamo soliti di associarle, quasi inconsapevolmente, il contenuto semantico di 'viaggio, partenza, trasferimento...'. Finiamo così, spesso, per circoscrivere il mandato, la missione, in una dimensione geografica.

In realtà, non era questo il significato primitivo. Cristo manda i suoi apostoli ad evangelizzare; è questo il vero fine del mandato apostolico; non devono necessariamente viaggiare.

La missione evangelica non implica tanto 'l'andare fuori del paese, della regione...' quanto 'l'andare nell'intimo dei cuori'.

In questo senso, sono missionari coloro che si avviano incontro ai fratelli per portare ai loro cuori il Vangelo, l'amore di Cristo fatto dottrina e vita per noi.

Il cristiano, in questo senso, è necessariamente missionario. Lo è nella misura in cui ama i suoi fratelli e porta alle loro vite un messaggio di amore.

Inoltre, quando sa accompagnare l'esempio ad una adeguata catechesi, si converte esplicitamente in un vero evangelizzatore.

Noi, per espressa volontà di Luis Amigó, siamo missionari nel mondo concreto dei giovani in difficoltà. «Questa Congregazione, dice egli stesso, si consacra in modo speciale all'educazione e moralizzazione dei giovani accolti nelle case di correzione o istituti simili».

Tutta l'esperienza vitale che aveva accumulato, tutto il disegno di Dio che aveva scoperto nelle sue visite giovanili alle carceri di Valencia e poi in quelle di Solsoña, sono riassunte per i suoi figli in questo mandato speciale.

L'esperienza gli ha fatto capire che il problema principale delle carceri, tra i molti problemi, era in quel tempo la promiscuità tra ragazzi e adulti.

Le carceri si convertivano in 'università di cattivo esempio'. I ragazzi vi erano rinchiusi, come gli adulti, a scontare la loro condanna. Non si pensava di offrire loro la possibilità di una formazione culturale o professionale, fondamento e base di un cambio di condotta.

Questo assillo ferve nella mente e nel cuore di Luis Amigó, e lo confida ai suoi figli.

Sa che il lavoro è arduo. Da solo non potrebbe affrontarlo; perciò, sentendosi toccato da Dio, pensa ad una congregazione che si dedichi esclusivamente a questa missione.

Il campo è molto vasto. C'è quasi tutto da fare.

Nel nord Europa c'è qualche iniziativa in questo senso, ma è poco.

Niente lo spaventa, ha Dio dalla sua parte.

Lancia i suoi figli all'impresa; egli continuerà a star sempre al loro fianco, con i suoi consigli, con il suo appoggio, col suo affetto. Non c'è ancora un metodo pedagogico appropriato perché l'impresa riesca. Non importa, a poco a poco sarà scoperto.

La pratica, l'esperienza e soprattutto un amore che ha le sue radici in Dio, sono fonti inesauribili di sapienza pedagogica.

La scienza è certamente importante e Luis Amigó sarà sempre aperto ad essa. Ma sa pure che è tanto più importante quanto colui che la espone, la pratica e la vive con amore. Dove non arriva la scienza, arriva l'amore.

E così, senza quasi nulla, con la povertà che caratterizzò la Congregazione nei suoi inizi, sostenuti solo dalla ricchezza di Dio, i religiosi amigoniani, fedeli al mandato del loro padre Fondatore, intraprendono il cammino missionario verso il mondo dei giovani in difficoltà.

Questo mondo non ha dimensioni geografiche. È un mondo che vive dentro altri piccoli o grandi mondi. È un mondo che nei sobborghi poveri si veste di miseria, di analfabetismo, di fame, d'ingiustizia. È il mondo di molti ragazzi educati senza affetto, senza giocattoli, senza dignità; di ragazzi trattati con molte cose e poco amore, con troppo denaro e pochi valori. È un mondo grande quanto il Mondo. Si trova all'angolo della strada, anzi a volte, prima.

## **Un modo caratteristico di essere Chiesa**

Chiesa, riunione, comunità. Parole in rapporto fra loro.

Queste parole hanno in comune il significato di superare l'isolamento, la solitudine, l'egoismo.

Dio, che è in ogni luogo, non trova posto in un cuore solitario ed egoista.

La fede che fundamentalmente è amore, può essere vissuta solo in relazione dell'essere.

Cristo ci chiama a vivere la fede in comunità. È presente dove «due o più sono riuniti in nome suo».

La fede che non è manifestata unitariamente nell'ambito di una comunità ecclesiale, non può portare l'appellativo di 'cristiana'.

La comunità ecclesiale, la Chiesa, non è, però, una società uniforme. La sua unità suppone diversità di funzioni, di qualità, di servizi, di carismi. Si può dire che in essa 'tutti siamo uguali, ma non tutti nella stessa maniera'.

Per mezzo di Luis Amigó, lo Spirito Santo ha arricchito la Chiesa di un nuovo carisma. I religiosi amigoniani partecipano di questo carisma ed hanno, nella 'personalità e spiritualità propria' il nome e il cognome che li configura e distingue. I loro modelli sono:

- Cristo Buon Pastore, sulle cui orme devono procedere. È la figura centrale e ispiratrice della spiritualità amigoniana ed è fonte di vita e di azione per i continuatori del carisma di Luis Amigó. Essi sono chiamati ad imitare e vivere il suo spirito misericordioso, accogliente, dinamico, preoccupato... ed essere disposti, come il Buon Pastore, ad andare incontro, cercare, ricevere... i giovani che hanno bisogno di aiuto.
- Maria Addolorata, che con il suo soffrire e col suo amore ai piedi della croce è fonte di generosità e misericordia, di forza e di tenerezza. L'Addolorata deve animare quanti vogliono collaborare in un'opera redentrice come, concretamente, è quella di lavorare a favore della gioventù disadattata nella propria personalità, famiglia o società.
- Francesco d'Assisi, che con l'umiltà, la semplicità, la povertà, la donazione, l'ospitalità e la mansuetudine che caratterizzano la sua vita e la sua azione, diventa punto di riferimento dello spirito semplice, umano, familiare di cui ha bisogno in ogni momento l'azione missionaria ed educativa affidata agli amigoniani.

## Inizia la missione

Il panorama non era allettante.

Luis Amigó intuiva l'urgenza di fare qualcosa a favore della gioventù, emarginata per motivi diversi dalla società.

Ma che fare? Nella Spagna del 1889 non esistevano centri destinati a ricevere giovani e ragazzi in difficoltà. Tutti andavano a finire nelle carceri degli adulti. In tale situazione era utopia pensare d'istituire centri destinati, non solo a ricevere, ma a rieducare i giovani. Ma Dio non poteva permettere che i sogni e i desideri di Luis Amigó, che Egli stesso gli aveva ispirato, finissero in una bella e irrealizzabile utopia.

Dio, che tesse sempre i fili della storia, la stava conducendo ancora una volta, magistralmente.

*24 ottobre 1890.*

Santa Rita - Madrid. Nella capitale di Spagna un gruppo di persone, socialmente influenti e impegnate, da tempo erano preoccupate, inquiete e deluse. Avevano sognato un centro destinato ad accogliere giovani fuorilegge. Ed ecco che quando hanno finito di costruire l'edificio, cominciano a venir meno i loro piani.

Si erano preposti di affidare ai Salesiani la direzione del centro. Loro si erano proposti questo, ma non Dio. S'impegnarono e fecero il possibile, ma persero la partita. La direzione di questo centro non entrava nei piani di don Bosco.

Avevano la soluzione a pochi chilometri da Valencia e non lo sapevano!

Partirono per Roma, visitarono il Papa e gli chiesero di aiutarli nel loro impegno e fu Leone XIII in persona a dir loro: «Non cercate all'estero ciò che avete in casa».

Il nome di Luis Amigó entrava così nella vita di quei signori. Due strade che partivano da punti diversi s'incrociavano. Dio cominciava a vincere una nuova partita.

Ciò che seguì fu più facile. Luis Amigó all'inizio dubitava un poco. Non aveva sufficiente personale. Ma 'il dado era tratto'.

E fu così che, quasi all'insaputa di tutti, i Religiosi Terziari Cappuccini s'incaricarono, in questa data, della Scuola di Santa Rita, destinata ad accogliere i giovani con problemi di condotta.

Era la prima istituzione di questo genere che cominciava a funzionare in Spagna. Non esistevano ancora i Tribunali per i minorenni.

I religiosi amigoniani, dopo appena un anno dalla loro fondazione, si trovarono a lavorare pienamente nella propria missione.

Luis Amigó poteva dirsi soddisfatto. Il suo sogno, il suo desiderio, grazie a Dio, aveva cominciato ad essere realtà. Luce verde per una delle forme concrete di lavoro con i giovani bisognosi.

*Un giorno qualsiasi dell'anno 1892.*

Torrente, paese dell'ubertosa campagna valenciana, di antica storia, di gente semplice ed ospitale. Torrente, il paese che regalò ai primi novizi della nuova Congregazione il suo storico ed amato convento di Monte-Sion, guarda compiaciuto come va estendendosi la missione amigoniana tra le sue strade e i suoi quartieri.

È qui che i religiosi di Luis Amigó compresero che la sfida del loro Fondatore – «Andare dietro alla pecorella smarrita, affrontando dirupi e precipizi» – non poteva essere circoscritta al lavoro che già esercitavano nelle scuole di rieducazione sociale.

È qui che compresero che anche loro dovevano uscire all'incontro dei giovani disadattati, lavorare nei quartieri, tra la gente semplice e povera.

E qui cominciarono a sperimentare una nuova forma di missione nel mondo della gioventù.

Padre Luis Amigó, sin dal 1890, insisteva che i religiosi di questa Casa-Madre si preoccupassero della necessità di far qualcosa a favore dei giovani e dei ragazzi del popolo.

Un religioso della 'vecchia scuola', uomo profondamente pio ed umano, misericordioso e retto, gioviale e serio, secondo le

circostanze, fu incaricato di realizzare questo sogno, questo desiderio del suo Fondatore.

Fra Rafael, questo era il suo nome, cominciò a muoversi; adattò un luogo per le riunioni, senza trascurare il più minimo particolare; formò un gruppo di giovani del popolo, infuse loro il suo spirito e le sue ansie e con loro diede inizio ad una vera opera sociale.

Presto il vicino e povero quartiere dei gitani cominciò a sentire la sua presenza.

A poco a poco il religioso si conquistò il cuore di quella gente. Condivise con loro la fede, i beni, la cultura, le preoccupazioni, il cuore. S'interessò con particolare impegno dei ragazzi e dei giovani. Così, senza far uscire le persone dal loro ambiente, anzi entrando in esso e incarnandosi nelle loro stesse realtà, fra Rafael portò molti frutti di conversione e di cambiamenti di mentalità e di vita.

I religiosi amigoniani arricchirono con questa nuova forma della loro missione il proprio patrimonio spirituale ed educativo. Luis Amigó aveva nuove ragioni per essere contento.

*11 giugno 1920.*

Amurrio. Il lavoro iniziato a Santa Rita si sposta nel nord della Spagna. L'opera continua ad espandersi. Dopo Madrid, Dos Hermanas..., Amurrio apre, in questa data, le porte ai primi alunni.

Nel futuro questa casa diventerà la pietra di paragone nella storia amigoniana.

Il metodo pedagogico iniziato a Santa Rita andava sempre più perfezionandosi: i saggi orientamenti del gran pedagogo Luis Amigó, uniti agli studi intrapresi dai primi religiosi, resero possibile questo perfezionamento. Sarà, tuttavia, qui in Amurrio che tutta questa sapienza pedagogica – ‘frutto dello spirito, della scienza ed esperienza della Congregazione amigoniana’ – diverrà sistema e vero metodo scientifico.

La psicologia e la pedagogia sociale entravano così in Spagna.

Luis Amigó poteva già sentirsi tranquillo. I suoi figli

avevano trovato il cammino. Bisognava percorrerlo; dipendeva da loro.

## **Attenti al richiamo di altre genti**

I primi Religiosi Terziari Cappuccini evitarono diligentemente di rimanere rinchiusi nella loro cultura natale.

Capirono molto presto che è nell'apertura l'arricchimento dell'essere.

In Spagna non mancava loro il lavoro missionario. Il loro campo d'azione – quello della gioventù in difficoltà – aveva illimitati orizzonti.

Ma ciò non costituiva una ragione sufficiente per chiudere i loro cuori alla voce di altri Paesi che chiedevano la loro collaborazione in questo specifico campo della gioventù.

E poiché seppero essere generosi quando erano in pochi, Dio concesse loro di fruttificare e di fortificarsi molto fin dall'inizio.

Già nel 1913 tentarono di entrare in Argentina. Fecero viaggi... ma gli appunti dei religiosi non coincidevano, in quest'occasione, con quelli che Dio teneva annotati sulla sua agenda. Su questa era indicato l'anno 1927 per l'apertura a nuove culture; l'Italia era la nazione prescelta.

*1 febbraio 1927.*

Galatone. L'Italia non è certamente agli antipodi della Spagna. I religiosi che intrapresero il primo viaggio amigoniano fuori dalla loro patria non ebbero bisogno di congedarsi 'definitivamente' da nessuno.

Tuttavia le sofferenze furono grandi ed i tempi difficili. I tre primi pionieri dovettero sopportare per più di un anno le difficoltà inerenti alla lingua, alla cultura, ai costumi...

Nulla li fece indietreggiare. Seppero sopportare tutto. Con pazienza, affabilità, fede, amore, virtù apprese alla scuola amigoniana, seppero a poco a poco conquistarsi il cuore di quella gente. S'incarnarono nella nuova realtà.

Luis Amigó, che nutrì sempre particolare affetto per la fondazione italiana, aveva ogni momento ragioni per una rinnovata gioia: seminari, noviziato... Soltanto un desiderio non vide compiersi durante la sua vita riguardo all'Italia: «vedere i suoi figli impegnati in una missione a Roma».

Questo desiderio lo ha visto concretizzato dal cielo, perché dal 1975 i suoi religiosi adempiono alla loro missione in qualità di cappellani nel carcere minorile della città. Si è realizzato un po' tardi, ma a tempo debito.

*12 luglio 1928.*

Sant'Antonio - Bogotà. Dopo circa un anno dalla fondazione italiana la nuova Congregazione apre nuovamente le sue porte.

Si tratta ora della cara Colombia. La nazione sorella 'di là dell'oceano' chiede collaborazione. Un lavoro di protezione e di rieducazione sociale dei minori, aspetta i religiosi.

Partono gli otto designati. Portano bagagli pieni di sogni, il cuore vuoto di se stessi, ma ricolmo di felicità e amore. Portano anche con sé l'esperienza che in Spagna hanno accumulato nel campo della rieducazione.

Saranno essi a fondare a Bogotà il primo laboratorio psicopedagogico. Essi con il loro sforzo e la loro testimonianza irriveranno, qualcuno anche con la vita, quelle terre che diverranno uno dei pilastri più fermi nel futuro della Congregazione.

*1 settembre 1932.*

Tucumán. L'Argentina è la terza e ultima nazione dove giungono i religiosi amigoniani durante la vita del loro Fondatore.

Sono due i religiosi scelti per dirigere un istituto che conta più di cento alunni.

Il personale ausiliario li riceve 'sfoderando le unghie'. Un settore della stampa li critica ancor prima che questi comincino il loro lavoro. Le attrezzature non soddisfano le condizioni necessarie. Tutto sembra ostacolare la missione.

Dopo un mese il panorama cambia. Le critiche cessarono

per dare luogo agli elogi. Gli atteggiamenti da ostili diventarono ossequiosi. Spuntava la luce sul cammino.

Che dissero e che fecero i religiosi amigoniani per ottenere un così rapido cambiamento?

Dissero poco e fecero molto.

Lavorarono in silenzio e con generosità. Applicarono la tecnica che avevano appreso in Spagna: essere ‘testimoni dell’amore di Cristo’ con l’esempio della loro vita. Si consumarono ogni momento per i ragazzi, per i giovani disadattati e bisognosi, vero oggetto della loro missione.

Luis Amigó, già al tramonto della sua esistenza, poteva aspettare con tranquillità la notte; una notte che illuminava la sua vita e la sua opera.

## Uno sguardo al presente

A centoventotto anni dalla fondazione della Congregazione dei Religiosi Amigoniani, è tempo di fare un bilancio, di dare uno sguardo al loro presente, all’“oggi”.

È cresciuta e continua a crescere ogni giorno la famiglia dei religiosi che si onorano di avere come Padre e Fondatore Luis Amigó. La sua opera a favore della gioventù in difficoltà si è estesa in gran parte del mondo:

- in America latina è rilevante la sua presenza: Panama e Nicaragua, Costa Rica e Venezuela, Repubblica Dominicana, Brasile, Cile, Bolivia e Porto Rico, Ecuador e Messico insieme alla Colombia e all’Argentina formano la mappa amigoniana;
- in Europa la Germania e la Polonia si sono unite all’Italia e alla Spagna;
- in Nord America. Attualmente esiste un inizio di fondazione che va, a poco a poco, sviluppandosi;
- in Asia ormai l’opera amigoniana è in pieno sviluppo con la fondazione nelle isole Filippine;
- in Africa, è Costa d’Avorio il primo Paese in cui si stabilirono gli amigoniani. Recentemente si è unito il Benin.

## **Diverse forme di lavoro**

In conformità alle specifiche problematiche della gioventù, i religiosi amigoniani sviluppano il loro specifico apostolato a favore dei giovani in difficoltà, nei modi più diversi:

### *Centri di osservazione:*

- accolgono i giovani con problemi di disadattamento familiare o sociale;
- si propongono di conoscere le cause del comportamento deviante, l'ambiente familiare e sociale del ragazzo;
- si servono dei principi educativi della pedagogia amigoniana e delle tecniche più adeguate della moderna psicologia.

Gli educandi vengono così incamminati verso:

- Centri di protezione, quando non esiste la famiglia, o quando questa non offre le minime condizioni di educabilità;
- Centri di rieducazione sociale, se si crede che sia opportuno un trattamento più profondo e continuo per la sua riabilitazione.

### *Case protette:*

- accolgono ragazzi e giovani in situazioni di disagio personale e familiare;
- si propongono di offrire una rieducazione e formazione professionale che faccia guardare con fede, speranza e ottimismo al futuro;
- si servono dell'applicazione dei principi educativi di Luis Amigó;
- al termine del percorso educativo, i ragazzi e i giovani vengono riaffidati alle proprie famiglie o a case-famiglia.

### *Centri di riabilitazione sociale:*

- accolgono ragazzi e giovani bisognosi di un trattamento educativo più prolungato;

- si propongono di restituirli riabilitati alla società e in condizioni tali da potersi integrare perfettamente in essa;
- si servono di un sistema educativo tipico della pedagogia di Luis Amigó e di uno stile che si è arricchito con le idee e le esperienze educative di oltre cento anni di storia amigoniana e con i progressi scientifici, nell'ambito della ricerca educativa;
- i ragazzi, al termine del percorso educativo, ritornano alla società.

#### *Focolari o Case-Famiglia:*

- accolgono ragazzi e giovani che non hanno un adeguato ambiente familiare;
- si propongono di accompagnarli in un percorso educativo-formativo per il loro reinserimento lavorativo e sociale;
- si servono dei principi educativi della pedagogia amigoniana adattati all'ambiente familiare;
- i giovani, al termine del percorso, in genere formano una propria famiglia.

Oltre a questo lavoro, sviluppato nei centri propri o affidati alla loro direzione, i religiosi amigoniani esercitano il loro specifico apostolato 'a cielo aperto' nei:

#### *Quartieri emarginati*

L'azione educativa presenta le seguenti peculiarità:

- presuppone da parte dei religiosi un vero spirito evangelico, francescano, amigoniano;
- comporta una profonda condivisione con gli abitanti del quartiere, dando testimonianza, con l'azione e la parola, della propria fede e della sua forza trasformatrice e redentrice della realtà sociale;
- si propone di riabilitare la persona nella sua integralità coinvolgendo il contesto familiare, sociale ed ambientale.

### *Carceri per minori*

Nel religioso che in esse esercita il ministero di cappellano, si richiede:

- capacità di donazione e servizio;
- immensa umanità e grande amore per l'uomo;
- gioia nel condividere la propria libertà con quelli che ne sono privi;
- fede salda in Dio, fonte dell'amore e Padre di tutti gli uomini.

Questo lavoro implica:

- testimoniare con la propria vita che esiste per i minori in carcere un'alternativa di felicità;
- illuminare, attraverso una catechesi adatta e libera, il cammino della loro fede e della loro riabilitazione.

### *Comunità terapeutiche per tossicodipendenti*

La Congregazione, da non molto tempo, si è aperta a questo specifico malessere giovanile che offre un vasto campo d'azione:

- attualmente di sta sperimentando, con esiti soddisfacenti, il metodo completo offerto dalle 'Comunità terapeutiche' per tossicodipendenti.

Questo metodo esige dall'educatore amigoniano:

- spirito di donazione e di servizio per condividere con l'educando le ventiquattr'ore del giorno;
- spirito di distacco e d'apertura per far partecipe la comunità terapeutica del proprio vivere;
- spirito di accoglienza e di sofferenza per saper accettare tutti e sopportare i duri momenti che questo tipo di comunità attraversa;
- spirito umile e semplice per saper essere 'uno di tanti in mezzo al gruppo';
- spirito radicato in Dio per non avvilitarsi e mantenere sempre il coraggio necessario.

Richiede da lui:

- un esempio di vita che manifesti ai giovani che la felicità è possibile senza la droga;
- un esempio di vita che mostri loro che il vero senso dell'esistenza bisogna cercarlo nella realtà della vita e non nelle fantasticherie degli allucinogeni;
- fermezza di carattere in cui i giovani possano trovare la forza nella loro debolezza davanti alla droga;
- una visione fiduciosa del futuro che li renda ottimisti nei momenti della ricaduta che, a volte, sperimentano nel cammino del loro recupero.

### *Consultori psicoterapeutici*

In questi Consultori si offre aiuto, consiglio e orientamento ai giovani disadattati e alle loro famiglie.

### *Case d'accoglienza*

I giovani, soprattutto immigrati o senza fissa dimora, sono accolti in un ambiente familiare o in piccoli gruppi.

### *Famiglie per l'accoglienza*

Strutture pensate per i giovani che al termine del programma di riabilitazione hanno bisogno temporaneamente di vivere in un ambiente aperto e protetto e per i giovani con problemi con la giustizia.

### *Scuole di educatori*

La formazione di nuovi educatori è un'altra delle attività in cui i religiosi amigoniani dimostrano la loro preoccupazione per la gioventù in difficoltà.

Fin dagli inizi della Congregazione i religiosi hanno cercato di diffondere lo spirito, la pedagogia ed il metodo amigoniano alle nuove generazioni di educatori.

Amurrio in Spagna e Fontidueño in Colombia sono stati centri pilota di una formazione basata su lezione e azione, scienza ed esperienza, teoria e pratica.

In questi centri si son formati i religiosi. Le loro porte sono state sempre aperte a quanti hanno voluto condividere il sapere pedagogico.

In seguito la formazione degli educatori amigoniani ha avuto luogo sia nell'Instituto Pedagógico Amigó de Medellín (Colombia) che ne La Escuela de Educadores che funzionò nella Escuelas Profesionales Luis Amigó (E.P.L.A.) di Godella-Valencia (Spagna) tra il 1980 e il 2001.

Oggi la formazione degli educatori secondo l'identità amigoniana, si svolge fondamentalmente nella Fundación Universitaria Luis Amigó (FUNLAM) che ha sede a Medellín (Colombia), nata principalmente con l'intento di sviluppare e trasmettere la pedagogia amigoniana.

Con lo stesso scopo, cioè trasmettere l'identità amigoniana a quanti lo desiderano, è stata attivata, presso l'Università di Valencia, una cattedra dedicata a Luis Amigó.

È questo, in sintesi, il presente dei figli di quel gran pedagogo e amico dei ragazzi e giovani a rischio o in difficoltà, Luis Amigó y Ferrer.

# La pedagogia amigoniana

... la misericordia riesce

a convertire in agnello il lupo rapace...

(Luis Amigó, *Esortazioni Pastorali* del 26 febbraio 1922)

**L**uis Amigó, l'iniziatore di un nuovo carisma nella Chiesa, il fondatore di due Congregazioni destinate a portare un messaggio di amore, speranza e gioia nel mondo dei giovani in difficoltà, è anche un grande pedagogo. La sua pedagogia ha come base il Vangelo e gli insegnamenti di Gesù Maestro.

Luis Amigó scoprì e sperimentò nell'apostolato che egli stesso esercitò tra i carcerati la forza trasformatrice e redentrice dell'amore e della misericordia cristiana.

Questa scoperta lo portò ad adottare, come fondamento del suo sistema pedagogico, la filosofia del Vangelo. Filosofia che aveva imparato da Cristo e da san Francesco d'Assisi.

L'originalità di Luis Amigó, la sua creatività come pedagogo, consisteva nell'adattare tutta la saggezza della dottrina di Cristo al campo specifico della 'gioventù disadattata'.

In ogni sistema pedagogico bisogna distinguere sempre: obiettivi da raggiungere, mezzi da utilizzare ed educatori preparati ad applicare questi e raggiungere quelli.

Quando si analizza il sistema pedagogico amigoniano si vedono chiaramente i principi cristiani che ne sono alla base:

- *l'obiettivo ultimo* della pedagogia amigoniana in relazione all'educazione dei giovani in difficoltà è quello del Vangelo. Gesù cercava la conversione degli uomini, convertirli in bambini: «se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli».

La pedagogia amigoniana si realizza con ragazzi e giovani maturati prima del tempo e male attraverso spiacevoli esperienze di vita, di lavoro, di fame, di miseria... Si realizza con

ragazzi senza allegria, con giovani senza sogni. Si realizza con giovani col cuore indurito dalla sofferenza che si chiude egoisticamente all'amore e si rivolge solo a se stesso. Per loro tutto è giustificato nella misura in cui favorisce il proprio egoismo.

Per questo tipo di giovane la pedagogia amigoniana si propone di:

- 'ribaltare' la sua situazione sociale;
- restituire la capacità di sognare, di gioire, di ridere...
- restituire la capacità di guardare la vita con spontaneità e con interesse;
- restituire, soprattutto, la capacità di amare e la coscienza della propria dignità come persona e figlio di Dio;
- fare di lui il fratello degli altri uomini;
- farlo sentire e tornare nuovamente 'bambino e giovane'.

▪ *L'educatore professionale* che richiede l'azione pedagogica amigoniana deve adattarsi alla figura del Buon Pastore, che è: sintesi dell'atteggiamento pedagogico di Cristo.

Luis Amigó lo chiede esplicitamente ai suoi religiosi e religiose, «voi, dice loro, pastorelli del Buon Pastore, dovete andare in cerca della pecorella smarrita...». Questa incarnazione suppone nell'educatore:

- *conoscere gli educandi*, conoscenza che viene per 'la via del cuore' e che è frutto di una piena condivisione della propria vita con quella dell'educando;
- *chiamarli per nome*, cioè costruire con ognuno un rapporto personalizzato;
- *essere di esempio*, cioè presentare nella propria vita i valori che si predicano;
- *dare la vita*, consumarsi ogni giorno e in ogni momento nel servizio, nell'attenzione agli alunni, senza chiudersi nei confini delle 'giornate lavorative'. Dare la vita, in altre parole, vuol dire 'dedizione completa', tratto distintivo del lavoro dei religiosi amigoniani;
- *andare dietro ai più difficili*. La missione amigoniana presuppone l' 'amare di più colui che più necessita', il 'consumarsi di più per colui che è maggiormente in difficoltà?;

- *esser felice di stare con gli alunni.* Questa gioia è il distintivo che il lavoro viene realizzato in una dimensione vocazionale e non puramente per l'impiego o per il salario. Solo attraverso questa incarnazione è possibile all'educatore entrare nella vita dell'educando così da poterlo invitare a decidersi di 'capovolgere la sua vita'.

- *Il metodo amigoniano*, secondo lo stile seguito da Gesù per educare le persone, si distingue per queste caratteristiche:
  - è basato sull'amore e sulla misericordia. Le parole dure, i gesti imperiosi non conseguono buoni risultati. Le persone si chiudono di più. Solo attraverso l'affetto, la comprensione, la misericordia si addolciscono i cuori più duri. Luis Amigó lo raccomanda insistentemente ai suoi figli. Egli stesso agendo in questo modo ebbe frutti eccellenti. La frase in esergo di questo capitolo ci sintetizza il suo pensiero;
  - *essere posato e riflessivo.* In educazione, e più ancora in riabilitazione educativa, non si può aver fretta. Bisogna dar tempo che l'educando assimili le cose e risponda a poco a poco responsabilmente alla fiducia che gli si dà;
  - *far prendere coscienza all'educando.* Egli, in fin dei conti, è il protagonista principale dell'educazione. Molte azioni educative falliscono quando non si concede tempo all'allunno perché le valorizzi e le desideri. Anche la migliore strategia educativa può convertirsi in azione dannosa e paternalistica se l'alunno non è disposto a riceverla.

In educazione non basta che l'educatore voglia 'fare il bene', è necessario che l'educando lo voglia e lo accetti 'come bene'.

Luis Amigó considera molto importanti i 'momenti di riflessione' dell'educando. Sapeva che solo chi si rende conto della propria situazione è in grado di decidere liberamente di cambiare.

È questa, in linee generali, la filosofia educativa contenuta nella pedagogia amigoniana.

Col passare del tempo, grazie ai saggi orientamenti del Fondatore, alle esperienze vissute dai religiosi con i ragazzi e ai

progressi delle scienze psicologiche, questa filosofia si è plasmata nel sistema pedagogico dei Terziari Cappuccini. Le sue caratteristiche sono:

- fare dell'educando il protagonista della propria riabilitazione, accompagnandolo nel prendere coscienza della sua 'dignità umana' e della sua situazione;
- rispettare sempre la sua libertà;
- utilizzare una terapia educativa personalizzata, graduale e progressiva;
- approfondire costantemente la conoscenza del ragazzo, attraverso:
  - un clima positivo e di rispetto reciproco tra educatore ed educando;
  - interventi educativi in piccoli gruppi, dove è più facile creare un ambiente accogliente, un'atmosfera familiare di rispetto reciproco;
  - le tecniche più avanzate che offrono le scienze psicopedagogiche e sociali;
- creare fra gli educatori e i vari collaboratori del processo educativo una vera unità di azione, cosicché anche l'azione apparentemente più insignificante abbia un suo senso all'interno del processo totale e personalizzato dell'educazione;
- coinvolgere la famiglia del giovane nel processo educativo chiedendo la sua progressiva collaborazione.

Questo sistema pedagogico comporta, per essere messo in pratica, diverse attività:

- la catechesi, che sensibilizza gli educandi nella loro progressiva e libera presa di coscienza come 'uomini e figli di Dio';
- la formazione teorica e professionale, che li aiuta a comprendere l'unità che deve esistere tra il sapere e il saper fare;
- le occupazioni professionali e culturali, dirette ad insegnare come utilizzare il tempo libero in cose che favoriscano il 'proprio essere e fare';
- lo sport e le attività civiche, destinate a irrobustire il corpo e a scoprire il senso, il valore e l'arricchimento che il vivere in società porta per la persona.

Che altro? È questa, molto in sintesi, la pedagogia amigonia, i suoi principi ispiratori, il suo modo d'azione.

Rimane ancora da evidenziare che questa pedagogia ha prodotto, nei suoi oltre cent'anni, notevoli risultati nel campo della 'riabilitazione della gioventù disadattata'.

Questa pedagogia che, sin dal suo inizio, si è giorno per giorno approfondita, aggiornata, arricchita e sistematizzata, attualmente ha come principali centri di ricerca e di formazione l'Università Cattolica Luis Amigó, con sede a Medellín (Colombia) e la cattedra Luis Amigó presso l'Università di Valencia (Spagna).

# Sognando e costruendo il futuro

*Abbiate grande stima... della vostra Congregazione, nella quale il Signore vi presenta un così vasto campo ove lavorare nell'educazione della gioventù.*

(Luis Amigó, Lettera del 3 maggio 1926)

**S**ognare? Sì. «La vita è sogno», scriveva Calderón de la Barca.  
Bisogna vivere, è vero, con i piedi per terra, essere realisti.

La realtà, tuttavia, e questo è anche vero, può essere trasformata soltanto quando si è idealisti, quando si sogna.

La storia umana, mi azzardo a dire, è stata sognata dagli idealisti e fatta dai realisti.

La realtà storica del presente probabilmente non coincide con i sogni che su di essa si fecero nel passato; ma è giunta fin qui perché, forse, fu sognato di giungere più lontano.

Sogni e realtà, futuro e presente... ecco una serie di binomi che in parte si escludono e in parte si completano.

Se ci si limita a sognare il futuro e non si fa nulla per costruirlo si rimane a vivere in un allucinante e alienante mondo di castelli in aria.

Se, invece, ci limitiamo a fare, a costruire e non ci fermiamo a considerare che 'quello che ancora non è reale, potrebbe esserlo', non decolleremo mai verso il nuovo, non progrediremo, ci impoveriremo. Non si deve mai dimenticare che 'tutto quello che è degno di essere pensato, può essere fatto'.

Oggi, al compiersi del venticinquesimo anniversario della Dichiarazione di Venerabile di Padre Luis Amigó, i suoi figli e figlie, presenti in 32 Paesi, vogliono fermarsi a 'sognare' e vogliono, nello stesso tempo, 'costruire il futuro'.

Luis Amigó era anch'egli un sognatore, ed era, nello stesso tempo, un uomo molto realista. Conoscendo bene la

problematica relativa alle condizioni della gioventù del suo tempo, non solo offriva soluzioni per il presente, ma le offriva anche per il futuro, fondando le due Congregazioni. E quando guarda all'avvenire lo fa con visione ampia, libera, dinamica, con la visione di un sognatore. Egli guarda lontano, parla ai suoi figli e figlie di 'un vasto campo dove lavorare per l'educazione della gioventù in difficoltà'.

Luis Amigó non voleva che le sue Congregazioni rimanessero chiuse in una visione ristretta del problema, con forme di lavoro a favore della gioventù uniche ed esclusive. Invita piuttosto alla creatività, alla costruzione costante e rinnovata del futuro.

Il campo del lavoro è vasto, selvatico, illimitato. Ai religiosi amigoniani toccherà, in ogni epoca e in ogni luogo, trovare il modo di organizzarlo, coltivarlo, definirlo.

E fermandosi a pensare, i religiosi e le religiose Terziarie Cappuccine:

- sognano il modo di affrontare la sfida che oggi lancia, e forse lancerà in futuro, questo mondo, attraente e affascinante, della gioventù in difficoltà;
- sognano e lavorano per apportare soluzioni migliorative ai problemi che ogni giorno solleva il mondo giovanile. Il lavoro nel mondo della tossicodipendenza è uno degli ultimi campi in cui i religiosi si sono sentiti chiamare e sono accorsi. Non si contentano, però, di quanto hanno fatto e stanno facendo. Si stanno preparando rapidamente, coscientemente e profondamente per questa nuova impresa, perché sognano di fare qualcosa di nuovo, di diverso e di proprio anche in questo campo. Sognano di adattare i principi pedagogici del loro Fondatore e i saggi delineamenti pedagogici del suo sistema al campo specifico della tossicodipendenza. E poiché sognano e, nello stesso tempo, lavorano non c'è dubbio che conseguiranno lo scopo;
- sognano di ampliare il loro raggio di azione. Vi sono nazioni che ancora non conoscono l'opera di Luis Amigó. Nel mondo vi sono molti paesi in cui nessuno risponde alle

grida silenziose di una gioventù che chiama aiuto. 'Il campo è vasto', sentono risuonare con martellante insistenza nel loro animo. 'Il campo è vasto', ed è la sua infinita ampiezza che, nuovamente, li fa sognare;

- sognano di promuovere ancora di più le forme di apostolato, di lavoro nei quartieri emarginati con uno stile evangelico ed una presenza tipicamente amigoniana.

Ma per realizzare molti di questi sogni c'è bisogno di collaboratori.

C'è bisogno di persone che come laici e 'cooperatori amigoniani', aiutino in questo compito della riabilitazione sociale della gioventù. Persone che, provenienti da un'esperienza cristiana, permeata di spirito amigoniano, collaborino:

- con il loro tempo e la loro professione;
- con la loro presenza e il loro affetto;
- visitando e lavorando come volontari nei diversi centri destinati ad accogliere i minorenni disadattati;
- visitando e appoggiando le famiglie di questi giovani;
- cercando lavoro per quanti sono prossimi ad essere dimessi da questi centri;
- partecipando a riunioni e incontri di accompagnamento per l'integrazione sociale di questi giovani.

C'è bisogno di persone che condividano le idee e le azioni delle ONG amigoniane:

- *Proyso-Miteca* fondata dalle religiose e riconosciuta ufficialmente il 30 aprile 1996;
- *Fundación Amigó* fondata dai religiosi e ufficialmente riconosciuta il 26 giugno 1996.

C'è bisogno anche di giovani e di adolescenti che, facendo parte dei gruppi dei ragazzi e della 'gioventù amigoniana', maturino la propria scelta vocazionale e condividano l'amicizia con i giovani emarginati.

E c'è bisogno, infine, di persone che 'abbandonando tutto' vogliano integrarsi completamente nella famiglia amigoniana e vivere la loro consacrazione battesimale dedicando a Dio la loro vita e raccogliendo 'la sfida di Luis Amigó'. Persone che

facciano parte delle Congregazioni delle Religiose e dei Religiosi Terziari Cappuccini.

La pagina dei sogni potrà essere scritta, potrà essere realizzata, se alla fine della lettura di questo opuscolo ti sentirai chiamato alla grande opera amigoniana. Insieme possiamo seguire con fede e speranza, la voce di Luis Amigó che ci dice: «Non abbiate paura dei dirupi e dei precipizi cui molte volte dovette esporvi per salvare la pecorella smarrita; non vi facciano indietreggiare i roveti né le imboscate».

Pensa che la 'sfida' è ancora valida e la sua soluzione è ogni giorno più urgente.

Anche tu puoi venire in aiuto a questo compito. Anche tu puoi fidarti di Dio.

# Indice

Presentazione	3
---------------	---

## **Prima parte: La vita**

Infanzia e giovinezza	7
Decisione difficile	11
Sulle orme di Francesco	13
Sacerdote al servizio dei giovani e degli esclusi	16
Nella pienezza del sacerdozio	19
Il suo luminoso tramonto	21

## **Seconda parte: La sua opera**

Un nuovo carisma nella Chiesa	25
Martiri e messaggere di amore	28
Testimoni dell'amore di Cristo	37
La pedagogia amigoniana	54
Sognando e costruendo il futuro	59

Finito di stampare  
nel mese di giugno 2017  
dalle Grafiche Grilli srl - Foggia



*Voi, miei amati figli e figlie,  
che il Signore ha costituito pastorelli  
del suo gregge,  
dovete andare in cerca  
della pecorella smarrita  
per riportarla all'ovile del Buon Pastore.  
Non abbiate paura di perire  
tra i dirupi e i precipizi  
cui molte volte dovrete esporvi  
per salvare la pecorella smarrita;  
non vi facciano indietreggiare  
i roveti e le imboscate  
con cui il nemico cercherà di ostacolarvi,  
giacché potete essere certi  
che se riuscirete a salvare un'anima  
avete predestinato la vostra.*

*A. G. Luigi, Olespo*